

LA CITTÀ BORGHESE: MARTINA FRANCA E GIUSEPPE SEMERARO

Oronzo Brunetti

Professore associato, Università degli Studi di Parma
oronzo.brunetti@unipr.it

Abstract

The Bourgeois Town: Martina Franca and Giuseppe Semeraro

This essay looks at the urban development of Martina Franca during the XIX century; its aim is to demonstrate how building construction was carried out after the Unification of Italy; these ideas had already been explored during the last years of the Borbone's kingdom, as were the surrounding areas just outside the city wall. The planning of piazza Santa Maria Immacolata, in the center of the ancient town, reveals the needs to create organized spaces in the medieval streets. The history of the square reconstructed by the author, is based on unknown records, first of all a plan of the square (1840-50 ca.) that were found in the Archivio di Stato di Lecce. In the bourgeois transformation of Martina, one of the main protagonists was Giuseppe Semeraro (1823-1880), a native born architect who had been neglected in the history of architecture; this essay offers the first professional and biographical profile of Semeraro based on records from private and public archives. He obtained his degree in Naples (1848) where he began his career and where he became very popular among the upper class, from whom he received many important commissions. Semeraro was the first to draw the plan of Martina (1850 ca.). He was later asked by the city council authorities to design the new cemetery (1867). In the meantime he had become one of the most well known architects in his town.

Keywords

Martina Franca, Giuseppe Semeraro, Urban History, Architectural Drawings, XIX Century Architecture.

Nel corso dell'Ottocento la borghesia pugliese guidò le principali trasformazioni economiche e culturali che avrebbero portato maggiore prosperità alla regione; superata la crisi degli anni Venti le città dovettero far fronte alla crescita demografica, dotarsi di strutture e creare un'immagine nella quale il nuovo ceto potesse riconoscersi¹. Tale fase di sviluppo fu sostenuta da iniziative statali mirate a potenziare il sistema infrastrutturale, furono costruite nuove strade e ferrovie, e dall'emanazione di leggi attente alla vita nei centri abitati che, spesso ancora stretti nelle mura, presentavano situazioni di sovrappollamento e pericolose condizioni igieniche². Anche dopo l'Unità, Napoli restava la città di riferimento più importante per tutto il meridione: università, conservatorio, accademie, cenacoli, teatri, erano fra i luoghi dove i giovani delle province venivano formati alla vita professionale o artistica, che si sarebbe consumata nella capitale per i più abili e fortunati, nei centri natali per gli altri.

Il quartiere murattiano di Bari, progettato da

Giuseppe Gimma nel 1790, fu il primo di una serie di borghi *extra moenia* realizzati nei centri di Terra di Bari, la più vivace fra le province pugliesi³. Contemporaneamente, altri episodi documentano il tentativo di ripensare la città operando sul suo nucleo antico; le trasformazioni fisiche di spazi pubblici e privati misero in evidenza conflitti sociali e furono prove di forza fra le diverse componenti cittadine.

In seguito alla politica borbonica post Restaurazione, le *universitates*, garanzia di relativa autonomia per le comunità d'Antico Regime, si trasformarono in comuni; venne così meno tutta quella varietà di ordinamenti e consuetudini attorno ai quali si erano formate le identità comunitarie, a vantaggio di un'amministrazione uniforme, meglio controllabile, accessibile solo per censo e per cultura, ma comunque aperta a più ampi strati della società. All'interno di questo nuovo corso, le trasformazioni ottocentesche di Martina Franca⁴ sono un caso di studio significativo per via dei legami carsici fra la sua storia, la compa-